

EDITORIALE / EDITORIAL

MITI DI ORIGINE E STORIA DELL'UOMO

L'epos biblico della genesi dice che l'uomo fu creato il sesto giorno. Prima dell'uomo esistevano gli animali, e prima ancora le piante e prima delle piante, i mari e le montagne. Ma poi venne l'uomo e da allora l'epopea dell'evoluzione concerne direttamente e personalmente ogni individuo della Specie. Tutti i popoli della Terra hanno loro miti d'origine che tendono a spiegare come nacque e si sviluppò il mondo nel quale viviamo e del quale siamo parte.

Da tempo immemorabile l'uomo ha cercato le proprie origini. Porsi quesiti riguardo al come e al perché si è come si è, costituisce una caratteristica dell'intelletto umano almeno da quarantamila anni, ossia da quando è emerso quell'uomo cosiddetto *Sapiens*, che ci ha tramandato dilemmi e turbamenti dal suo spirito attraverso le sue stupende opere d'arte, ed anche attraverso quelle preoccupazioni archetipe, quei paradigmi universali della concettualità, che ancora vivono in noi e sono comuni a tutta l'umanità.

Scavare a fondo nei relitti del passato, cercare di riportare in superficie parti di quella memoria sommersa che abbiamo ereditato dai primordi è stata da sempre un'esigenza dell'*Homo sapiens*. In tal senso la nostra specie si è comportata e si comporta come un trovatello alla ricerca della propria famiglia. Pare non possa esservi pace finché non si trovi una risposta al quesito che ogni essere umano si pone: «Chi sono?» E gran parte delle nostre azioni, delle nostre credenze, dei nostri miti, sono motivati dalla esigenza di placare quest'ansia. Ma se il quesito può avere risposte parziali, resta sempre uno spazio d'incognito nella ricerca della propria identità.

Quasi tutti i popoli della Terra considerano vitale la conoscenza di quella che gli aborigeni australiani chiamano «l'Epoca dei Sogni», che noi chiamiamo preistoria, che noi acquisiamo attraverso una disciplina denominata paletnologia, e che loro apprendono nel corso dell'iniziazione che li porterà ad essere adulti. L'acquisizione di nozioni sulla genesi hanno una importanza fondamentale nella formazione intellettuale di tutti i popoli della Terra.

Dalla pubblicazione di «Origini della Specie» di

Charles Darwin nel 1837, alla scoperta della grotta di Altamira nel 1879, ai ritrovamenti dei resti ossei degli australopitecini, vecchi di quattro milioni di anni, nella valle del Rift in Africa nel corso degli ultimi quarant'anni, la paletnologia ha fatto grandi passi raffinando la sua metodologia analitica, la sua capacità di sintesi, ed acquisendo un certo livello di maturità.

Oggi la paletnologia si trova davanti ad una svolta. La ricerca delle radici sta modificandosi non solo grazie allo sviluppo e all'impiego di nuove tecnologie, alla scoperta di nuovi contenuti e di nuovi tipi di lettura delle vestigia del passato. Sono soprattutto i nuovi quesiti che ci poniamo a ridimensionare le scienze dell'uomo. In un mondo che sta cambiando, cambiano anche le motivazioni.

A cosa serve la conoscenza del passato? L'esigenza di conoscere le proprie radici è talmente viva in quasi tutti i popoli della Terra che forse solo la civiltà occidentale si pone una domanda del genere.

Il presente è un istante tra passato e futuro, nel quale si condensano i quesiti sul passato e le ansie sul futuro. Il presente è anche la somma del passato, ma nell'attimo stesso in cui ce ne rendiamo conto, il presente è già passato. E l'equazione: $Passato + X = Futuro$ è sempre viva nelle nostre menti. La conoscenza del passato come platonica erudizione resta un piacere, un grande piacere intellettuale, ma per la cultura dell'uomo la sua funzione sarebbe effimera se non vi fossero altre motivazioni.

L'esigenza di trovare attraverso il passato una propria identità, personale, etnica o dell'essere uomo, è una caratteristica universale della cultura. Ma vi è di più. Il fatto è che in nessun caso il futuro può essere prevedibile, per quel poco che può esserlo, senza una conoscenza del passato e tale conoscenza è anche l'unico strumento che possediamo per formulare una qualche ipotesi sulla X dell'equazione appena menzionata: $Passato + X = Futuro$.

Non a caso, in un momento in cui la futurologia sta diventando l'hobby di molti, oltre che, quando è seria, un mestiere indispensabile se non altro per fare buon uso dell'intelletto, delle risorse, del patrimonio materiale, sociale e culturale, la conoscenza del passato, invece di perdere ogni suo interesse, sta interessando, sempre più in profondità, un numero sempre maggiore d'individui.

Ogni frammento del passato può certamente avere una sua funzione per darci qualche briciolo di confidenza per il futuro. Le passate vicende della propria famiglia o della propria comunità, le origini del clan o della tribù, le esperienze e vicissitudini dell'uomo nel territorio, sono parte di un bagaglio irrinunciabile. La conoscenza degli eventi contingenti e vernacolari ci aiuta nel nostro comportamento contingente e vernacolare. La conoscenza di quanto vi sia in noi di duraturo e di globale, ci aiuta nella proiezione più durevole e più vasta.

Che cosa c'insegna il passato per capire il presente e prevedere il futuro? Il mio vecchio professore di archeologia, solo pochi anni or sono, a questa domanda rispondeva: «Niente; la conoscenza del passato non ha e non deve avere secondi fini, è fine a se stessa». Oggi si ha un certo senso d'imbarazzo ricordando questo precetto. Ma anche allora, gli stessi studiosi che apparentemente professavano tale principio, di fatto erano ammaestrati dalla vita a conseguire dei fini facendo buon uso degli insegnamenti del passato, recente o remoto, individuale o generale.

Oggi ci domandiamo: fino a che punto può la paleontologia servire da base per la futurologia? Certo è che qualcosa sta cambiando in questa disciplina come in altri settori dell'archeologia e delle altre scienze dell'uomo.

Le radici della cultura sono un patrimonio primordiale in parte sommerso, del quale ancora oggi facciamo ampio uso, spesso senza neppure saperlo, che costituisce il basamento sul quale costruire il futuro. La conoscenza dei trends rivelati dalla storia dell'uomo nel corso di quattro milioni di anni è il mezzo per vivere coscientemente, per capire la nostra esistenza, il nostro comportamento, le nostre aspirazioni, e per formulare degli orientamenti.

Nella nostra fase di transizione alle porte di una nuova era, l'uomo ha bisogno di conoscere se stesso, di sapere chi è, ed ha l'esigenza di dare un corpo consistente ed attendibile a quella «epoca dei sogni», a quella «preistoria», per trasformarla in storia totale, per superare il complesso del «trovatello» che lo inibisce da millenni.

L'arte visuale forma un immenso archivio delle espressioni intellettuali dell'*Homo sapiens*; per tutti i periodi precedenti alla scrittura, le molte migliaia di opere d'arte che il nostro diretto antenato ci ha lasciato e che sono pervenute fino a noi costituiscono la più importante documentazione che la Specie possiede sulla sua storia. Un

«*Giornale Mondiale di Arte Preistorica e Primitiva*» era una reale esigenza per la cultura contemporanea, ed il BCSP risponde a tale esigenza.

Basta un veloce sguardo ai precedenti 24 volumi di questo «Bollettino» per renderci conto del ruolo che ha ricoperto, in 24 anni, nel sollecitare un ampio dibattito internazionale sulle origini e le vicende della società umana. Alcune centinaia di articoli fondamentali, diverse migliaia di notizie e comunicazioni di studiosi ed autori di tutti i continenti, lo rendono di fatto una grande enciclopedia sulla storia dell'uomo, sulle sue manifestazioni artistiche ed intellettuali, in tutti gli angoli della Terra.

Oltre a raggiungere i Soci del Centro Camuno e gli abbonati, il BCSP perviene, tramite accordi di scambio di pubblicazioni, ad oltre 700 università ed istituti di ricerca in una ottantina di Paesi; è letto e studiato, usato nella formazione delle nuove generazioni di ricercatori e dai primi numeri ad oggi non perde di attualità col tempo. Anzi, per il proprio settore è un testimone del tempo e viene consultato nelle biblioteche e nelle università di tutto il mondo.

Il BCSP è l'unico periodico oggi esistente specializzato in arte preistorica e primitiva a livello mondiale. Ciò malgrado non ha avuto e non ha una vita facile; di conseguenza vi è stato un ritardo nella pubblicazione, che viene ora compensato: dopo oltre un anno d'intervallo, esce questo volume doppio, reso possibile grazie alla benevolenza di alcuni sponsors.

Il lettore vedrà che, mentre la prima parte segue la tradizionale impostazione del periodico, la seconda presenta una novità: un «dossier» su di un tema specifico, uno studio monografico sulla archeologia e le statue-menhir di una zona della Valcamonica, l'altopiano di Ossimo-Borno. Tale ricerca particolareggiata è motivata dalle numerose scoperte degli ultimi anni che hanno riportato alla luce monumenti, fino ad oggi inediti, che sono tra le più antiche testimonianze religiose indo-europee e che ci riportano alle radici stesse della civiltà europea. Ora che, dopo millenni di frammentazione, l'Europa sembra tendere alla ricerca di una nuova unità, la conoscenza delle comuni radici assume un particolare significato.

Confidiamo che la ripresa della pubblicazione susciti l'interesse di coloro che possono favorirne la continuazione e la crescita e che il BCSP possa ulteriormente sviluppare il suo ruolo di ambasciatore di scienza e di cultura, di forum per il dibattito, di mezzo di conoscenza e diffusione della ricerca.

E.A.